

# «Alfano? Un perdente di successo»



Conferenza stampa a Napoli di Nicola Cosentino, escluso dalle liste  
FOTO REUTERS

voti Pdl in Campania, è finita la storia dei buoni e dei cattivi, deve correre. Solo che sarà difficile per questo partito trovare uno come me, io m'alloo tutte le mattine». L'ultima stoccata in casa è all'ex amico e sodale e indagato ma candidato Luigi Cesaro. «Non l'ho sentito», taglia corto. «Quelle fuori casa sembrano stoccate più di maniera, a Bassolino che «per vent'anni ha avuto percentuali bulgare», al sindaco De Magistris nella cui giunta siede «il mio principale accusatore l'ex pm Narducci». Contro Bocchino è una vecchia storia:

«È lui il vero referente dei casalesi che devono essere un clan di fessi visto che puntano sempre sul cavallo che perde, cioè io». La svicola fino in fondo la storia delle liste rubate. Nega, smentisce, «le avevo io perché ci ho lavorato sopra, alle quattro del pomeriggio le ha riavute quella brava persona che è Nitto Palma». Tutto falso, come dimostra il dramma dei 90 candidati campani richiamati in fretta e furia lunedì pomeriggio tra Napoli e Benevento per rifare gli atti. Il momento di disperazione di un uomo braccato? O l'estremo mo-

mento di ricatto? Lo sapremo nei prossimi giorni. È vero che le liste poi depositate dieci minuti prima della scadenza sono quelle originarie. Quindi immuni, spiega Cosentino, «da irregolarità».

Oggi comincia il processo «Il principe e la ballerina». Tra gli imputati anche Cosentino. L'accusa è sempre la stessa: mafiosità. «Resto in politica, non sono un fighetto, ma d'ora in poi mi occuperò solo dei miei processi. Perché io li affronto e non ho mai chiesto di rinviare un'udienza». Anche questo a suo modo è un messaggio.

## Appalti in Lombardia, 16 arresti Gip: Formigoni vertice del sistema

● **Il magistrato:** «Regione strumento di ingerenze nell'attività dell'Aler». Ma il Celeste non è indagato

GIUSEPPE VESPO  
MILANO

Ancora appalti per milioni di euro e presunte corruzioni in Lombardia, stavolta per la fornitura di auto a noleggio ad alcuni enti pubblici, come l'Aler, che gestisce l'edilizia popolare della Regione, la Metropolitana milanese, alcune aziende ospedaliere, le Ferrovie nord e i Comuni di Como e Castellanza.

Tra i 21 indagati, 16 dei quali arrestati (sette in carcere) dai carabinieri di Milano per ordine del procuratore aggiunto Alfredo Robledo, figurano anche manager di società appartenenti alla Compagnia delle Opere (Cdo), organizzazione imprenditoriale che fa capo a Comunione e Liberazione (Cl). Oreste Ceriani è uno di questi. Fa parte del direttivo della Cdo di Saronno ed è anche l'amministratore delegato della Kaleidos, società al centro dell'inchiesta perché secondo il pm faceva da intermediaria tra l'ente appaltante e le società appaltatrici nelle gare truccate.

In una telefonata intercettata, Ceriani sembra preoccupato per il Celeste: «Vogliono far cadere Formigoni e faranno di tutto», dice riferendosi ad articoli di stampa e inchieste della magistratura sull'Aler. Il suo interlocutore risponde: «Scusami, non possiamo puntellare l'impero romano in decadimento, nel senso... non mi fraintendere... non è che possiamo salvare il mondo! Pensa alla tua azienda!».

«Nelle parole dei due interlocutori scrive a questo proposito il gip di Milano Giuseppe Gennari - traspare con assoluta evidenza la consapevolezza dell'appartenenza ad un sistema che vede il suo vertice politico-istituzionale nel presi-

dente della Regione Lombardia e che rappresenta da anni lo strumento delle ingerenze nell'attività dell'Aler». Formigoni respinge ogni riferimento: «Non sono indagato, né al vertice di alcun sistema».

Ma in un passaggio seguente, a proposito della «comune adesione/condivisione ideologica al gruppo di Cl» da parte di alcuni protagonisti dell'inchiesta, il giudice continua: «L'idea che andrà approfondita è che proprio questa appartenenza sorregga atteggiamenti di mutuo sostegno che, se nell'ambito dei rapporti tra operatori commerciali privati possono essere leciti, quando si parla di società pubbliche si traducono in comportamenti che costituiscono reati». E ancora, sempre in merito all'organizzazione cattolica nella quale si riconosce anche il governatore lombardo: «Deve essere

evidenziato come più d'uno tra i referenti delle stazioni appaltanti che hanno coluso con la Kaleidos sono risultati inseriti negli ambienti di Comunione e Liberazione - Compagnia delle Opere: Marco Piuri (non indagato), ad di Ferrovie Nord Milano (poi sostituito, ndr) e firmatario delle lettere di invio alla gara del 2006, è membro del direttivo e dell'esecutivo della Cdo di Saronno. Giancarlo Bortolotti di Istituti Clinici di perfezionamento è indicato da fonti aperte vicino a Comunione e Liberazione; Cristina Clementi, dell'ospedale di Vimercate, sempre secondo fonti aperte, appartenere allo stesso movimento».

Durante la conferenza stampa, il procuratore capo Edmondo Bruti Liberati ha sottolineato però come le responsabilità «individuali» di esponenti della Cdo non si traducano nel coinvolgimento della stessa organizzazione.

### L'INDAGINE

I reati contestati dalla Procura di Milano sono turbata libertà degli incanti e corruzione. Le indagini sono partite nel 2009 e si sono focalizzate sulle gare per la fornitura di vetture agli enti pubblici tra il 2006 e il 2012, per un valore complessivo di dieci milioni di euro. Al centro di tutto la Kaleidos, che avrebbe fatto da intermediaria tra gli enti e le società di autonoleggio e che, occupandosi di bandi e gare avrebbe offerto alle imprese della Cdo «condizioni particolari». Spiega il gip: «Kaleidos manipola gare in giro per la Lombardia. Lo fa grazie a una rete di rapporti personali e patrimoniali, coltivati con un numero impressionante (ma non sorprendente) di pubblici funzionari e grazie a un «cartello» di ditte che traggono vantaggio dall'abbattimento della concorrenza, in favore di un sistema di aggiudicazione a rotazione. Un sistema perfetto». Tra gli arrestati, anche la responsabile dei Servizi generali di direzione dell'Aler, Monica Goi.

### COLLEGIO DI MANTOVA

#### 500 doppie firme salta la lista di Storace

Salta per ora la lista La Destra di Francesco Storace e restano 14 le liste che parteciperanno alle elezioni per la Camera nella circoscrizione Lombardia 3 (province di Mantova, Lodi, Pavia, Cremona). La Digos ha sequestrato 500 firme «doppie» e presenti per più liste. Esclusi anche il Mir di Gianpiero Samori e la lista dei radicali per la mancanza delle firme necessarie. Depennato dalla lista Udc il capolista Gian Luca Galletti, per mancanza del certificato elettorale.

## Il Tremonti leghista di nuovo capolista

### IL COMMENTO

ORESTE PIVETTA

UNA VOLTA ERA IL LEGHISTA CON LA TESSERA DI FORZA ITALIA. DOPO UN LUNGO CAMMINO nelle file della maggioranza di centrodestra e tra gli onori ministeriali, Giulio Tremonti s'è infine accasato presso la Lega di Bobo Maroni, candidandosi senatore in varie regioni, comprese Puglia e Sicilia, da capolista ovunque tranne che in Lombardia, dove gli hanno preferito un mirabile dentista di protesi elettorali e costituzionali. Non proprio una bella cosa per uno di Sondrio, che si è laureato a Pavia, quasi una bocciatura per il perenne ministro delle Finanze, il più colto della compagnia, il «primo della classe» che era riuscito a conquistarsi la nomina di *divo Giulio*, strappando l'appellativo a un ben più storico Giulio.

Il professore tributarista si dovrà accontentare. Non è più tempo di bicicletate in compagnia di Bossi, non è più il superministro che fa disfa conta racconta, un'orgia di numeri, di tasse in su e in giù, di soluzioni, di miracoli, di condoni, di percentuali. Quando bacchettava tutti dall'alto della sua sapienza tributaria, incurante delle beffe che salivano da Brunetta e lo raggiungevano, etichettandolo come un «economista mancato». Non è più tempo di «futuro miracolo economico». Annunciato, garantito infinite volte. Gli è andato tutto storto. Lo hanno accusato altri illustri professori di parlare molto, di sdottorare fino alla nausea, di non combinare nulla, in un caso o nell'altro senza eccessivo rispetto per la coerenza. Spiegò una volta che le idee nuotano più veloci delle sardine. Infatti (siamo nel '94) bollò le proposte in materia economica di Berlusconi come «miracolo finanziario». Dopo di che, con una brillante giravolta, abbandonò il patto Segni, con il quale era stato eletto, e si promosse ministro delle Finanze del primo governo Berlusconi. A quel punto non si fermò, incurante del passato. Regalò presto ai lettori del *Corriere* un'altra tra le sue celebri sentenze: «In Sudamerica il condono fiscale si fa dopo il golpe; in Italia prima delle elezioni; ma invertendo i fattori il prodotto non cambia: il condono fiscale è comunque

una forma di prelievo fuori legge». Tra ravvedimenti operosi e accertamenti con adesioni, Tremonti potrebbe passare alla storia, se la storia sarà generosa con lui, come il ministro dei condoni. Tutti lo ricorderanno in un esibizione memorabile davanti a un cavalletto a disegnare cifre e diagrammi a colpi di pennarello il disastro delle finanze italiane, eredità di un centro sinistra ulivista. I miliardi correvano a fiumi... Poco alla volta si dovette ricredere. Limò le cifre. A un certo punto dichiarò al *Sole24ore*: «L'Italia è una molla pronta a scattare». D'altra parte «il bilancio pubblico non è ragioneria, non è economia; è politica pura. Il bilancio è la sintesi delle virtù e dei vizi di un popolo». Sapienza e politica, sintesi tremontiana del buon governo, che conosce altri punti salienti nell'euro di carta per contenere l'aumento dei prezzi, nei dazi doganali per contenere i cinesi, nel ritocco della legge sul falso in bilancio per contenere i rischi di Berlusconi, nell'inventare riforme per contenere le tasse che avrebbe dovuto pagare il suo leader, consentendogli di spacciare per spese produttive l'acquisto di vecchi film.

Per elevare il dibattito economico, dopo averci chiarito la differenza tra liberalismo e liberismo, tra mercato e mercatismo, ci angustió per mesi e mesi, con la complicità dei soliti fogli, con Colbert. Jean-Baptiste Colbert suo predecessore alla corte però di Luigi XIV, protezionista sulla base della semplice considerazione che la sua Francia per arricchirsi avrebbe dovuto esportare di più e importare di meno. Colbert aveva però anche deciso misure per rafforzare l'industria francese. Non se ne ha riscontro nelle strategie di Tremonti, che più tardi avrebbe spiegato: «Colbert? Solo un libro abbandonato sulla scrivania, su cui era caduto l'occhio di qualche curioso». L'ultimo colpo potrebbe essere quel 75% di tasse che la Lombardia dovrebbe trattenere per sé, come se già non lo trattenesse (anche di più). A spararla grossa è stato Maroni, variamente smentito. La paternità della balorda invenzione resta incerta. È difficile però pensare che Maroni non sia stato illuminato dall'illustre professore ormai piegato al rango di gregario in corsa per Maroni e, persino, per Calderoli.